

**il PUNTO**

**Trattato sulle armi nucleari: l'intervento del vescovo**

«È un passo fondamentale per la pace» ha dichiarato il vescovo di San Miniato, **monsignor Andrea Migliavacca**, in riferimento al **Trattato Onu per la messa al bando delle armi nucleari (Tpnw)**. Il Trattato, entrato in vigore lo scorso 22 gennaio, vieta l'utilizzo, lo sviluppo, i test, la produzione, la detenzione, l'acquisizione, l'immagazzinamento, il trasferimento, l'installazione, il dispiegamento e la minaccia di impiegare armi nucleari in tutte le nazioni che lo hanno sottoscritto. Finora sono **86 gli stati che hanno aderito**. Non hanno aderito, purtroppo, le nove potenze nucleari - Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Pakistan, India, Israele e Corea del Nord - e i loro alleati, compresa l'Italia, in quanto Stato membro della Nato. Ciò nonostante, il Tpnw servirà a rendere più difficile a livello globale produrre e acquistare armi nucleari e anche ottenere finanziamenti a questo scopo. I trattati di proibizione stringono, infatti, i rubinetti del credito: **le banche spesso scelgono di non investire in armi proibite o controverse** (si pensi agli effetti della campagna contro le bombe a grappolo o le mine anti-uomo).

«Meno armi nucleari ci sono in circolazione - ha commentato monsignor Migliavacca -, più sicuri siamo e più si costruisce la pace. Questo è anche un passo - ha aggiunto il vescovo - che va nella linea di una vera costruzione di pace che non segue più la logica della deterrenza in forza delle armi, quindi in forza di una minaccia, ma si impegna a costruire vere relazioni di collaborazione e di fraternità tra i popoli».

Dopo i negoziati, svoltisi al Palazzo di Vetro, nella primavera del 2017, la votazione del testo finale del Trattato (il 7 luglio di quello stesso anno) ha visto la partecipazione di 124 su 195 Paesi membri. Il risultato è stato plebiscitario: 122 voti favorevoli, un'astensione (Singapore) e un voto contrario (Paesi Bassi). Il Tpnw è stato quindi sottoposto alla firma dei rappresentanti delle nazioni, sempre presso il quartier generale dell'Onu a New York. Con la ratifica da parte dell'Honduras, lo scorso 25 ottobre, si è raggiunto il numero di 50 Stati necessario per l'entrata in vigore del Trattato una volta passati 90 giorni dal deposito della cinquantesima firma.

**Al plauso da parte di molte diocesi italiane** si è aggiunto quello del nostro vescovo Andrea, che ha concluso la sua dichiarazione con queste parole: «Ben venga questo accordo per la pace, questa messa al bando delle armi nucleari e speriamo che sia il primo passo di tanti altri».

Dfr

# Il vescovo ai giornalisti: «Informare e formare per costruire la comunità»



Monsignor Migliavacca insieme a don Francesco Ricciarelli coordinatore de «La Domenica»

L'incontro di monsignor Migliavacca con i giornalisti per la consegna del messaggio del Papa «Vieni e vedi. Comunicare incontrando le persone dove e come sono», divulgato in occasione della 55ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

DI FRANCESCO FISONI

**I**l mondo dell'informazione, in questo tempo di pandemia, ha svolto un ruolo essenziale, di collegamento, impedendo alle nostre comunità di sfaldarsi: in un mondo sempre più spaventato dal distanziamento imposto dalle contingenze sanitarie, la circolazione delle notizie ha permesso alle persone di sentirsi "vicine", prossime e solidali. Sta in queste parole il senso della riflessione che il vescovo Andrea ha offerto agli **operatori della comunicazione** convenuti **mercoledì 10 febbraio** nell'antico refettorio del Seminario per la consegna del **messaggio** che il **Papa** scrive ogni anno in occasione della festa di **san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti**, giorno in cui si celebra anche la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, giunta in questo 2021 alla sua 55ma edizione. La meditazione e gli spunti di monsignor Migliavacca sono stati intessuti proprio attorno al testo del Santo Padre che quest'anno aveva come titolo **«Vieni e vedi (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono»**. Uno scritto breve, ma di straordinaria puntualità che ci dice una volta di più della grande capacità che ha il Pontefice di entrare nel vivo delle tematiche che avviluppano le nostre società, arrivando a toccarne i nervi più scoperti. Nella premessa al suo intervento il vescovo ha anche desiderato esprimere **gratitudine** verso gli operatori della comunicazione, ringraziando in particolare la stampa locale per l'impegno profuso proprio nei mesi difficili della pandemia: «Noto sempre da parte vostra grande attenzione nei confronti della vita della Chiesa diocesana, e quindi voglio dirvi il mio grazie per il lavoro che fate, per la disponibilità che avete e l'impegno che ci mettete. La vostra è autentica arte di costruire la



Il vescovo Andrea intervistato, durante l'incontro con i giornalisti

**IN PRIMO PIANO**

**Alla scoperta di Camugliano**



## Quel giorno che il Papa sostò in Valdera

di Antonio Baroncini, a pagina IV

comunità». Monsignor Migliavacca ha poi sottolineato come in questo anno pandemico il ruolo dei giornalisti sia stato decisivo innanzitutto per **informare**, e poi per **formare**. Il comunicare le notizie infatti è servito talvolta anche per sensibilizzare l'opinione pubblica, aiutando a comprendere certe situazioni e innalzando il livello di consapevolezza su certe emergenze: «Questo vuol dire rendere un servizio a una comunità che è chiamata a camminare unita. Con il vostro lavoro avete inoltre contribuito a fare rete: in un momento in cui abbiamo avuto limitazioni a incontrare gli altri, la comunicazione giornalistica ha consentito di saperci vivi, attivi e presenti».

Venendo più strettamente al messaggio del Papa, il vescovo ha poi rilevato come sia «singolare che il Santo Padre scelga proprio il tema dell'incontrare - *sottolineato anche nel titolo* - in un frangente storico che sembra invece limitare questa possibilità». Si tratta di una puntualizzazione con la quale Francesco ha voluto rimarcare che è proprio a questo livello che si colloca il servizio prezioso offerto dalla stampa alla società. Il Papa si è rifatto all'esperienza richiamata dal brano all'inizio del vangelo di Giovanni, dove Natanaele è invitato da Filippo ad andare a vedere Gesù. Il tema dell'«andare e vedere» accompagna in filigrana tutto l'inizio del testo giovanneo come avventura del credente in ricerca; lo

stesso messaggio cristiano si è diffuso nella storia con questa dinamica, attraverso cioè una logica di incontri, una logica imperniata sull'andare a vedere storie di vita. «Se noi parliamo di comunicazione in questa luce - ha detto il vescovo -, **l'esperienza della comunicazione non è più semplicemente un trasmettere la notizia, ma diventa vivere e far vivere un'esperienza**. E una comunicazione intesa come esperienza, significa innanzitutto che il racconto di un fatto, di una storia, è inevitabilmente segnato dall'esperienza di chi la comunica», quindi dalla *forma mentis* del giornalista (o del narratore) e anche - se vogliamo - dalla selezione dei vocaboli e degli aggettivi che utilizzerà per raccontarla. Monsignor Migliavacca si è poi soffermato su un secondo passaggio: «Per chi fa la professione di giornalista, "andare e vedere" è anche lo stimolo a **passare dal livello del dispaccio di agenzia, rilanciato in modo pedissequo, al diventare in prima persona "cercatori" di storie di vita**». Un rapido sguardo ai giornali di oggi fa infatti percepire come una gran parte delle notizie che circolano, siano in realtà comunicati riprodotti in serie con, più o meno, poche varianti. Il Papa sembra invece stimolare gli operatori della comunicazione a diventare investigatori, quasi "archeologi" della notizia, aiutando le storie belle e buone ad affiorare ed emergere. Un atteggiamento che presuppone però il lasciare la scrivania per presidiare il territorio. A questo proposito, scrive Francesco: «La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più "consumare le suole delle scarpe", senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimangono spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi».

(Continua a pagina 3)



ACR Diocesi di San Miniato

# SEGUI LA NOTIZIA! on tour

UNA SERIE DI INCONTRI NELLE PARROCCHIE IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

• **SABATO 20 FEBBRAIO - CASTELFRANCO DI SOTTO**

ORE 16:30 ORATORIO SAN SEVERO

• **DOMENICA 28 FEBBRAIO - S. MARIA A MONTE**

ORE 16:30 CHIESA DI CRISTO SALVATORE (PONTICELLI)

• **SABATO 6 MARZO - S. CROCE SULL'ARNO**

ORE 16:30 CENTRO PARROCCHIALE "GIOVANNI XXIII"

• **SABATO 13 MARZO - PALAIA**

ORE 16:30 TEATRO "DON G. VEGNI"

**INCONTRO UNITARIO VERSO LA PASQUA:**

• **DOMENICA 28 MARZO - PONSACCO** ore 16:30 CHIESA S. GIOVANNI EVANGELISTA



## INFORMAZIONI

Gli incontri sono rivolti a tutti i ragazzi dai 4 ai 14 anni e saranno svolti nel rispetto delle regole.

Sono invitati a partecipare i ragazzi della parrocchia ospitante e i ragazzi delle parrocchie vicine.

Gli incontri nelle parrocchie termineranno con la S. Messa delle ore 18 a cui sono invitati a partecipare le famiglie insieme ai ragazzi. All'incontro finale di Ponsacco sono invitati i ragazzi da tutta la Diocesi, per un momento tutti insieme di amicizia e preghiera in preparazione alla Pasqua.

Per partecipare agli incontri è necessario iscriversi ai numeri qui sotto o contattare i responsabili parrocchiali comunicando nome, cognome e età.

Eventuali cambiamenti di programma saranno comunicati



INFO E ISCRIZIONI: PAOLO 334 2850871 - CELESTE 333 8708165

## agenda del VESCOVO

**Domenica 21 febbraio - ore 11:** S. Messa in Cattedrale.  
**Lunedì 22 febbraio - ore 16,30:** Benedizione locali del Movimento Shalom a San Miniato.  
**Martedì 23 febbraio - ore 10:** Collegio dei Consultori. **Ore 17,30:** Udienda. **Ore 18,30:** S. Messa alla Nunziatina nell'anniversario della morte di don Giussani.  
**Mercoledì 24 febbraio - ore 10:** Udienze. **Ore 19:** Meditazione al Seminario di Firenze.  
**Giovedì 25 febbraio - ore 10:** Udienze.  
**Venerdì 26 febbraio - ore 10:** Udienze.  
**Sabato 27 febbraio - ore 15,30:** Ritiro online per la San Vincenzo De' Paoli provinciale. **Ore 19:** S. Messa con la Comunità Neocatecumenale di Orentano.  
**Domenica 28 febbraio - ore 10:** S. Messa a Pieve a Ripoli. **Ore 11:** S. Messa a Bassa.

## giornata mondiale del MALATO



Lo scorso 11 febbraio, nella Collegiata di Santa Croce si è tenuta la celebrazione diocesana per la 29ma Giornata mondiale del malato. La Santa Messa è stata presieduta dal vescovo Andrea. L'evento è stato organizzato con il supporto e il patrocinio dell'Ufficio per la Pastorale sanitaria della nostra diocesi e l'Unitalsi di San Miniato.

## la NOTA

## Monsignor Migliavacca accoglie l'invito del Papa per un Sinodo

«La Chiesa di San Miniato c'è, per questo cammino del Sinodo della Chiesa in Italia». Il nostro vescovo Andrea ha accolto con queste parole l'appello che papa Francesco ha lanciato lo scorso 30 gennaio, durante l'incontro con l'Ufficio catechistico della Cei. Il Santo Padre aveva rivolto alla Chiesa italiana l'invito a mettersi in moto per la celebrazione di un Sinodo nazionale già durante il Convegno ecclesiale di Firenze, nel novembre del 2015. Nelle settimane scorse il Papa ha rilanciato quell'invito con queste parole: «Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso è il momento di riprenderlo e incominciare a camminare». Alle parole del Santo Padre ha fatto eco il vescovo di San Miniato, evidenziandone il legame con lo stile sinodale promosso dal Concilio Vaticano II: «Papa Francesco - ha sottolineato monsignor Migliavacca -, ha lanciato un forte messaggio: innanzitutto ha richiamato alla decisività del Concilio Vaticano II, dicendo chiaramente che chi non segue il Concilio, chi non è in sintonia col cammino del Concilio, è fuori dalla Chiesa. Questo passaggio sottolinea qualcosa che già conoscevo ma che è stato utile fosse ribadito dal Papa, cioè il carattere di magistero del Concilio e quindi la necessità, perché sussista la comunione con la Chiesa, che si viva e si accolga il Concilio». E in questa luce conciliare, quindi, che papa Francesco è tornato sul tema del Sinodo della Chiesa italiana, ripartendo da quanto emerso dal convegno di Firenze. «Credo - prosegue monsignor Migliavacca - che sia un forte appello anzitutto rivolto a noi vescovi e poi alle nostre Chiese. Come Chiese di Toscana già abbiamo riflettuto sul Convegno di Firenze ed è uscito un bel volume con gli atti di quel convegno. Questo è certo un segno di attenzione a quello che il Papa ci chiede. Però come Chiesa italiana e come vescovi dobbiamo prendere con più serietà e decisione questa richiesta del Papa ad avviare un sinodo della Chiesa in Italia». Avviare un sinodo richiede il coinvolgimento attivo di tutto il popolo di Dio nel processo della sua preparazione. Un cammino e una modalità recentemente sperimentati, nella nostra Chiesa diocesana, attraverso i laboratori pastorali: «Già ci stiamo impegnando in questo senso - ha ricordato monsignor Migliavacca -, come è testimoniato dall'ultima lettera che ho scritto a seguito dei laboratori diocesani che abbiamo vissuto. Sono stati un'esperienza di sinodalità. Ma su questa strada dobbiamo crescere e impegnarci ancora di più accogliendo questa parola del Papa».

# Tempo di Quaresima: riscoprire la preghiera come dialogo con Dio

DI GIULIA TADDEI

«**P**regare non è dire preghiere: pregare è rotolare / nel buio della tua luce / e lasciarti raccogliere, / e lasciarti parlare / e lasciarti tacere / da te». Così inizia la poesia «La preghiera» di Adriana Zarrì che ben introduce la domanda un po' insidiosa che vorrei porgervi: **noi preghiamo o recitiamo preghiere?** La grande tradizione della Chiesa ha creato una regola e una pratica quaresimale, individuando alcuni atteggiamenti spirituali che aiutino a riorientare la nostra vita a Dio, ad uscire dalla nostra rivendicazione di assoluta indipendenza da Lui, per incontrarlo. La **prima opera quaresimale** che ci viene proposta è **la preghiera**. Ma quale preghiera? Come in ogni dinamica di tipo relazionale la preghiera comporta un **dialogo esistenziale**, confidenziale tra padre e figlio così come lo conosciamo nelle esperienze umane. Qual è la dinamica elementare tra padri e figli? Il padre parla al figlio, gli comunica sé stesso, lo educa aprendo il cuore e la vita, gli insegna anche come vivere, ma a partire dalla sua esperienza: parlando, il padre si dona al figlio e il figlio ascolta il padre, non soltanto con l'orecchio, ma con il cuore. **Dall'ascolto della Parola nasce il**

**dialogo filiale, confidenziale, familiare con Dio che è tipico della preghiera cristiana**, ma come tutte le relazioni ciò **richiede tempo e impegno personale**, non è una pratica astratta o un rituale vuoto: è fermarsi per **percepire in noi stessi il bisogno di Dio**. Pregare significa accogliere Dio nella nostra vita, fargli spazio, essere recettivi all'incontro con lo Spirito di Dio. Questa **disponibilità all'accoglienza è tipicamente femminile** e questo spiegherebbe la maggiore predisposizione della donna per l'azione orante: Dio cerca infatti una donna per incarnarsi. Fin dall'inizio della storia di Israele come popolo dell'alleanza, è narrata una preghiera fatta in modo particolare da donne: preghiera di lode, di supplica, di voto. **Donne di preghiera** sono state **Miriam** (Esodo 15, 20-21); **Debora** (Giudici 5); **Anna** (1Samuele 1, 1-27; 2, 1-10); **Giuditta** (Giuditta 9). Le donne hanno sempre dato molta importanza a questa pratica, hanno sempre avuto fede nella forza della preghiera. Anche le donne che incontriamo nei racconti evangelici superano il timore, le norme e chiedono insistentemente, supplicano, ma soprattutto si pongono in relazione con Gesù, lo vogliono conoscere, desiderano incontrarlo. Sono donne semplici che radicano la loro vita in questa



relazione, orientano il loro sguardo verso l'altro perché hanno imparato ad uscire da sé stesse, mettendosi in costante attesa dell'incontro con l'Altro. Questa attenzione costante alla presenza di un Altro, diviene vita stessa. Ed è **vita di preghiera, è incontro, non è chiedere cose**. Il Signore ci ha anche insegnato a chiedere: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11, 9), ma dobbiamo capire che qualsiasi cosa chiediamo non possiamo pretendere di piegare la sua volontà verso le nostre richieste, è la richiesta del Regno la preghiera modello offerta dal Figlio sulla croce, è atto di adesione al disegno del Padre, è accettazione della sua volontà. Siamo invitati a porci in **atteggiamento recettivo** che ci renda disponibili alla sua

proposta, senza guardare troppo alla singola domanda resa all'esaudimento, ma il domandare che ci fa aperti e pronti ad accettare la sua signoria con tutte le conseguenze che ne derivano. Per pregare, bisogna custodire sempre un **cuore umile** che non desideri altro che il compimento della volontà di Dio. A volte il dialogo orante si fa esigente e si è tentati di sfuggire e di porre limiti. Bisogna rimanere dentro il sentiero tracciato e aperto da Dio, senza l'attenzione a tenere la preghiera in carreggiata a partire dalla Parola, si rischia di scendere in preghiere solite, autoreferenziali, ripiegate sui propri bisogni, sempre «su misura», a puro sfogo psicologico, a proprio uso e consumo. Invece, posando la preghiera sulle ali della Parola, si scopre che essa viene portata ad altezze vertiginose, si dilata e si espande fino alle dimensioni dell'Altissimo. La Parola ci «strappa» dal nostro piccolo «io», angusto e stretto tra piccole cose, tra piccoli desideri e aspirazioni. Pregando la Parola, veniamo raggiunti dalla sensibilità e dalla passione di Dio. La Parola ci introduce nell'immensità dello sguardo di Dio e nella compassione del suo cuore, perché anche noi, come la Vergine di Nazareth si possa fare questa esperienza, ricevendo un cuore nuovo che sappia battere al ritmo di quello di Dio.

## Il vescovo incontra i giornalisti (segue dalla prima)

(Prosegue da pagina 1)

Il vescovo si è poi soffermato su un terzo aspetto che il «vieni e vedi» richiama, e che pertiene alla **necessità dell'incontro**, sottolineando come a livello terminologico sia stato **equivoco l'uso** che la **mainstream media** ha fatto dell'espressione **«distanziamento sociale»**: «In realtà - ha detto monsignor Migliavacca - non ci è mai stato chiesto, e non è mai stato necessario, un distanziamento sociale. **Siamo semmai stati invitati a un distanziamento fisico**, che è cosa ben diversa. Porto solo l'esempio dei giovani di **Caritas young** che a **Ponsacco** e **San Miniato Basso** hanno lavorato su più fronti: nei mesi di **lockdown** svolgevano un servizio, attenti a mantenere il distanziamento fisico tra di loro e con gli utenti; ma hanno fatto esattamente il contrario di ciò che s'intende per distanziamento sociale. Sono invece andati incontro a un bisogno della comunità. Quindi hanno vissuto un'esperienza di **prossimità sociale**». C'è poi un ulteriore aspetto su cui il vescovo Andrea ha invitato a riflettere: nel tempo della pandemia il «vieni e vedi» è stato



tenuto vivo anche dal **mondo dei social**, il cui massiccio utilizzo ci ha ragguagliato sul bisogno d'incontro e sulla necessità che abbiamo di sentirci parte di una comunità. I social espongono, però, inevitabilmente anche a dei rischi: **comunicando in modo «corsaro» chiunque può atteggiarsi a «giornalista»** senza il benché minimo criterio deontologico. Quello della comunicazione è un terreno scivoloso, dove con poco si possono produrre anche grossi danni. Tutto questo fa però parte della sfida dell'incontro che i social permettono e

anche come Chiesa non possiamo esimerci dall'essere presenti su questo territorio, che ci chiama semmai a documentare i luoghi particolari della povertà e degli esclusi. «Credo che questo essere presenti - ha affermato in proposito il vescovo - sia da leggere anche come un grande appello rivolto alla stampa a essere voce degli invisibili. Invisibili che è possibile trovare solo se il giornalista si fa cercatore di storie, di volti, di situazioni».

Un ultimo punto ha poi affrontato monsignor Migliavacca in ordine all'**attenzione necessaria per discernere la verità**: «Il messaggio del Papa di tre anni fa parlava delle fake news. Stare nel web significa anche avere il coraggio di verificare la verità. Un rischio che caratterizza il reperire informazioni online credo risieda infatti nel fare zapping di notizie», un atteggiamento che non aiuta ad approfondire e verificare la correttezza dell'informazione. Il «vieni e vedi» a cui fa riferimento Francesco è al contrario un invito a non rimanere nella superficie, ma ad andare con pazienza e impegno in profondità, arrivando in questo modo a partecipare positivamente e in prima persona del racconto di un evento.

## Cigoli

### Quando chi suona al campanello ha fame

Molto spesso in parrocchia si presentano persone a chiedere denaro. Nella sera di lunedì ha suonato un giovane che aveva fame. Gli abbiamo preparato un cestino e gliel'abbiamo consegnato. Era un ragazzo africano, tutto imbacuccato per il freddo. Ha preso il cibo, ha ringraziato ed è andato via. Don Giampiero ha detto che in 50 anni che è a Cigoli non era mai capitato che qualcuno suonasse il campanello per chiedere da mangiare. Questo fatto è molto preoccupante.

## Nuova direttrice per la «Migrantes» diocesana

Dopo il cambio del direttore della Caritas, avvenuto circa due anni fa, (da don Romano Maltinti a don Armando Zappolini), dallo scorso 13 febbraio anche la «Migrantes» diocesana ha un nuovo direttore, anzi, una direttrice, nella persona della signora **Giuseppina Romeo**. Il sottoscritto, direttore di questo Ufficio dall'inizio degli anni '90, aveva da tempo chiesto al vescovo Andrea di provvedere ad un avvicendamento in questo incarico, suggerendo nel contempo la creazione di una **Commissione** che affiancasse il direttore nell'organizzazione e conduzione di questo importante settore della pastorale diocesana. Il vescovo ha accolto il consiglio e nello stesso momento del passaggio dell'incarico di direttore ha provveduto alla nomina dei membri della Commissione nella persona di **Alberto Cioni, Tommaso Cino, Christian Balic Yves** e di me medesimo, **don Angelo Falchi**. La Commissione si presenta con un'ampia varietà per età, per etnie (Christian viene dalla Costa d'Avorio) e per esperienze: Tommaso, Alberto e Giuseppina hanno già lavorato nel mondo dell'immigrazione nel nostro Valdarno. Tutto questo arricchirà il lavoro futuro della «Migrantes», senza perdere il passato. L'ideale è che questi organismi diocesani (Caritas, Migrantes, Missio) camminino insieme, pur nel rispetto delle proprie pertinenze. È altresì auspicabile che il rinnovamento degli uffici diocesani prosegua (Missio, Ufficio catechistico, Ufficio pastorale giovanile...), dotando ciascuno di essi non solo di nuovi direttori, ma anche di Commissioni che siano rappresentative di tutto il territorio diocesano. Buon lavoro alla nuova «Migrantes» e alla sua direttrice!

**Don Angelo Falchi**

## Una buona notizia per la libertà di parola e di critica

Il senatore Simone Pillon è stato assolto in appello dalle accuse di Arcigay, dopo 9 anni di calvario giudiziario e un vero e proprio linciaggio mediatico. I fatti risalgono al 2012. Il processo è derivato dalle querele dell'associazione lgbt Omphalos per le espressioni con cui Pillon, allora avvocato ed esponente del Family Day, denunciò la diffusione tra studenti adolescenti, durante un'assemblea d'istituto, di materiale che forniva indicazioni su come «aumentare il piacere del partner» durante i rapporti omosessuali e su come partecipare a festini gay. La Corte di Appello di Perugia, ribaltando la sentenza di primo grado, ha assolto il senatore Pillon perché il fatto non costituisce reato. Pillon aveva definito pornografici quei volantini, diffusi dai militanti senza autorizzazione del preside né comunicazione ai genitori, e aveva ironizzato sul fatto che fossero state fornite agli studenti anche delle indicazioni su come contattare gli organizzatori di feste gay. Il ddl Zan, che mira a introdurre il reato di «omofobia», non è legge (e speriamo non lo diventi mai), ma nel clima culturale in cui viviamo è già fin da ora necessario un grande coraggio per opporsi a certe lobby e contrastare un'ideologia che subdolamente si diffonde anche nelle scuole.

«Mi auguro - ha dichiarato Pillon - che da oggi in poi nessuno si permetta più di portare nelle scuole materiale cripto-pornografico o che inneggi all'ideologia omosessualista, oltretutto senza il consenso dei genitori». La sentenza della Corte ribadisce la legittimità del diritto alla libertà di parola e di critica, anche di fronte alle iniziative di gruppi le cui rivendicazioni qualcuno vorrebbe rendere intoccabili.

Dfr

# Alla scoperta della Villa di Camugliano, qui sostò Pio IX

*Nell'agosto del 1857 papa Pio IX, in transito per la Valdara, si fermò nella splendida Villa di Camugliano dove, raccontano le cronache, erano ad attenderlo ben diecimila persone. Si trattò di una breve sosta, che ha però lasciato una traccia indelebile nelle memorie della famiglia dei marchesi Niccolini, proprietari ancor oggi di questo importante monumento storico*

DI ANTONIO BARONCINI

Il territorio rurale della nostra diocesi è assai ricco di **residenze gentilizie**; residenze che storicamente hanno rappresentato per i loro distretti importanti nuclei di sviluppo e progresso economico. Normalmente queste dimore si trovavano, e si trovano, al centro di vasti appezzamenti terrieri suddivisi in «**poteri**», che nel loro insieme formavano, un tempo, importanti **fattorie**. Nella **bassa Valdara**, su un territorio ondulato da medie colline, sorge la **tenuta di Camugliano**, proprietà del **marchese Lorenzo Niccolini**, un complesso - architettonicamente parlando - maestoso, importante anche come fattoria e di assoluto rilievo oggi come luogo d'interesse turistico.

In mezzo alla tenuta vi è la **chiesa dedicata a San Frediano**: si tratta di una magnifica pieve fatta costruire nel 1586 dal marchese Botti. Questa Pieve, che costituisce la propositura di Camugliano, gestita ora dalla parrocchia di Ponsacco, è stata sempre in stretto connubio con la famiglia Niccolini, tanto da esserne protetta e sostenuta. Il momento storico più significativo e appariscente di questa affezione e legame, lo troviamo nella **visita che papa Pio IX fece alla villa di Camugliano nell'anno 1857**. A questo proposito riportiamo alcuni brani dalla descrizione storica dell'avvenimento, tratta dagli atti conservati nell'Archivio storico delle famiglie gentilizie di Firenze.

«Era l'agosto di questo



La Villa di Camugliano: veduta aerea



26 agosto 1857, Pio IX benedice la folla dalla terrazza dello scalone della villa



Chiesa di San Frediano

memorabile anno [1857], quando il Sommo Pontefice Pio IX, già visitata gran parte de' suoi domini, sollecitato da ripetute e fervide istanze di Sua Altezza Imperiale e Reale Leopoldo II, Granduca nostro felicemente regnante, gli faceva solenne promessa di trasferirsi a Firenze, nel ritorno che gli farebbe alla capitale dell'orbe cattolico. [...] Il Granduca, avvisando tosto al modo di minorare al Santo Padre l'incomodi di viaggio, gli persuase di recarvisi da Pisa o da Lucca, ove il Pontefice disegnava portarsi, facendo breve sosta alla Villa Niccolini di Camugliano. Alla dimanda Sovrana pertanto della cessione della Villa per sì fausta circostanza, non è a dire quanto lietamente annuisse il marchese Lorenzo, già fin d'allora pieno di gioia per tanto onore. Quindi nei pochi di concessi dall'angustia del tempo, Ei non perdonò né a spese né a

cure, onde la villa fosse messa nel migliore assetto possibile, come interno così esterno, e fosse ben dicevole ad accogliere l'Ospite augusto. Spuntava pertanto il 26 agosto, scintillante di un vivido sereno. E il

Pontefice Sommo, da Lucca, ove aveva pernottato, giungeva in Camugliano a ore 1 e mezza pomeridiana, preceduto da Sua Altezza il Granduca e dal Principe Ereditario Ferdinando. Ricevuto dai Signori Marchesi Lorenzo e Caterina allo smontare di carrozza, e tosto ricevuta in Cappella la Benedizione dell'Augustissimo Sagramento, salendo per la scala interna, e fattosi al balcone vagamente ornato, compartì a un popolo di circa diecimila persone

l'Apostolica Benedizione. Ammessa di poi nel gran Salone al bacio del Piede tutta l'esultante Famiglia e la moltitudine del Clero convenuto, sedette a mensa [...]. Dopo di che congedatosi con modi sì affabili, da lasciar per sempre scolpita nella mente e nel cuore la sua cara e veneranda memoria, non che ribenedetto il popolo in mezzo ai più festevoli applausi, mentre s'imprimeva in Fotografia sì solenne e memorando spettacolo, alle ore pomeridiane si partì fra le acclamazioni del popolo, che lungo tratto seguitollo applaudendo per via, quadro veramente sublime e commovente a vedere. La memoria di sì fausta circostanza durerà sempre carissima e indelebile nei presenti, e giungerà ai posteri più lontani per mezzo di una Pietra monumentale, a tal uopo eretta sulla sinistra Torre della Facciata principale della Villa, che ricorda sì straordinario avvenimento. Camugliano li 27 settembre 1857».

In questa occasione, per ringraziare della gentile e festosa ospitalità, il Papa elevò a propositura la pieve di Camugliano. Agli inizi del XX secolo la figura che emerge in questa nobile famiglia è il **senatore Eugenio Niccolini, undicesimo marchese a portare il titolo di Camugliano e Ponsacco**.

Uomo non comune per la facilità dialettica, per la riconosciuta bontà d'animo e per la disponibilità verso i più bisognosi, ottenne sempre testimonianze di grande rispetto



Papa Pio IX

e simpatia, che gli valsero la nomina a consigliere comunale, e poi a sindaco della città di Prato. Nel 1913 venne eletto al Senato del Regno d'Italia. Gli furono riconosciuti grandi meriti per alcune proposte e modifiche legislative a favore del mondo agricolo regionale e nazionale che, grazie alle sue alte competenze, ebbe notevole giovamento e progresso. Le sue doti di grande umanità e la sua intima religiosità, emergono nell'ultimo capitolo del suo libro «**Giornate di caccia**», lodato da **Gabriele D'Annunzio** per la sua «meraviglia di freschezza e verginità di lingua, misteriosa efficacia nel rappresentare il movimento e il colore, inimitabile semplicità di accento».

Eugenio Niccolini così scrive: «Ieri sera, dopo una giornata piovigginosa, il tempo si fece bello e sereno, e, quando ad un'ora di notte uscì la Processione di Gesù Morto, sulle querci sfogliate i merli e le tordele cantavano ancora la primavera. Nel bosco che attraversavo per andare a casa, arrivavano le cantilene alternate degli uomini e delle donne a processione, e la lunga fila dei lumi appariva e scompariva in cima alla collina tra i neri tronchi dei lecci. Mi soffermai per vedere ed ascoltare. Ieri sera il contrasto col dilagare di tanto odio e tanta guerra tra gli uomini mi fece sentire anche più degli altri anni la mistica dolcezza di quell'ora e di quel quieto *angulus mundi*. [...] Sulle strade della collina e del piano non un barroccio, nei campi nessun contadino; su tutta la campagna un silenzio misterioso, e senza accorgermene mi sono fermato sotto il fascino di quella pace serena ad aspettare il Gloria. Verso le undici ha sciolto le campane Terricciola, poi Capannoli, Perignano, Ponsacco, Camugliano, Lari e cento doppi hanno riempito di suono festoso il cielo e la terra. È ritornato il rumore nelle strade maestre, nelle viottole il lieto chiacchiericcio dei contadini di ritorno dalle funzioni, e dovunque l'allegria festiva delle colline pisane»; parole scritte il 3 aprile 1917, quando sul fronte nord orientale imperversava la tragedia della guerra di trincea. Oggi è il suo **pronipote Lorenzo Niccolini**, marchese di Camugliano e Ponsacco, a dirigere questa monumentale tenuta e in lui si riscontrano quegli stessi valori umani appresi alla scuola dei suoi avi. Anch'esso è un fervido sostenitore delle bellezze artistiche e pittoriche che arricchiscono la pieve, di cui ha sostenuto per intero l'onere finanziario per il restauro della tela collocata sopra l'altare maggiore insieme alle spese per la manutenzione del tetto. La Pieve di Camugliano è splendente e solenne nella sua quiete francescana, e quella immagine di Madonna che trionfalmente è esposta sotto i loggiati esterni, c'invita ancora oggi alla preghiera per rendere onore, gloria e grazie a Dio.



Chiesa di San Frediano, interno



Chiesa di San Frediano, interno

# Nello studio di Romano Masoni, luogo permeato di tanta storia santacrocese

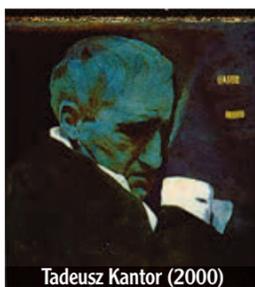
Lo studio dell'artista a Santa Croce è un luogo magico, dove balenano evidenti tracce di profonda spiritualità. Masoni ha recentemente realizzato un monumento per S. Cristiana, con le suore agostiniane divenute quasi immagini di pop art

DI ANDREA MANCINI

**P**arlare di Romano è un po' parlare di me stesso: avrò avuto poco più di dieci anni, quando sono rimasto folgorato da quella che fu la sua primissima mostra, in Corso Mazzini a Santa Croce, davanti a Igea, un negozio di scarpe. Sarà stato il '66-'67, non lo so di sicuro, perché di quella mostra neppure si parla nelle sue biografie più o meno ufficiali. **Certo allora il paese non sembrava vocato all'arte, dava uno spazio totalizzante alla concia del cuoio e delle pelli, che - a differenza di oggi - nessuno vedeva come un prodotto esclusivo, da firmare e numerare, come fosse appunto un'opera d'arte.**

In questo senso il rapporto con la concia non è mai stato troppo distante da Masoni, che ne ha tratto ispirazione e danno, poesia e cancro: «**Pestival**», per dirlo con un felice neologismo, attraverso il quale ha creato grandi manifestazioni, mostre, opere di formidabile forza e impatto, non solo visivo.

Più che della sua arte, però, vorremmo parlare qui del luogo dove Romano lavora, chiarendo subito che quei fondi sotto le case servivano nei primi anni del Novecento, come luoghi di concia delle pelli, e di tutte le lavorazioni ad esse connesse; ricordo ancora diversi di quegli ambienti, giacché anch'io sono nato proprio in una via parallela, a pochi metri da lì. In realtà non so se in quell'antro da streghe, situato in Largo Genovesi, popolarmente detto delle Centodonne, ci sia stata un'attività conciaria, lo stesso



Tadeusz Kantor (2000)

Masoni ne ha ricostruito la storia, raccontando come ai primi dell'altro secolo, in quello stesso luogo, avesse preso vita un'esperienza anarchica e comunitaria, una fiaschetteria bazar, promossa da **due figure**

**leggendarie, il Luccio e il Beolino (Gino Giannotti e Rizieri Puccini)**, un luogo dove si mangiava e si beveva, pagando solo se possibile. Nello stesso spazio, dopo il naturale fallimento dell'utopia, prese casa un altro personaggio, tale **Ugo Maggini, di origine liminese,**

**maestro d'ascia e calafato,** che in queste stanze costruì il primo "gozzo" e le chiatte per traghettare l'Arno. Poi passò a un altro mestiere, forse di maggiore entrata, cioè il commercio di vini, oli e spezie. Masoni racconta che in certe mattine di primavera -

quando va lì per lavorare alla sua pittura - ne avverte ancora il profumo. Bene, lì davanti c'era il laboratorio dell'ultimo dei personaggi di cui bisogna parlare, era la tana del **Nanino (Giuliano Gozzini), un uomo che Romano ha contribuito a rendere leggendario,** anche lui legato alla concia, in quanto abilissimo affilatore delle grandi forbici che servono per ripulire le pelli dalle parti difettose ma, più di questo, navicellaio, uomo del fiume, cacciatore di ranocchi e di uova di uccelli, narratore di storie e cento altre cose.

Al Nanino sono stati intitolati i giardini sull'Arno, addirittura un piccolo monumento evocativo, il cui scritto credo sia stato dettato proprio da Masoni, che con il Nanino aveva iniziato un dialogo fatto di gesti più che di parole. Romano è nato e vissuto per 80 anni, quelli della sua vita attuale, proprio in un luogo come questo: con il paese e per il paese.

Quando venne fondato il **Centro di attività espressive di Villa Pacchiani,** lui ne divenne il naturale direttore, dando vita a una stagione artistica e culturale che credo irripetibile. Fino almeno ad una delle sue tante dimissioni. Nel frattempo, prima e dopo, collaborò o fu protagonista dei tanti spazi di utopia che furono aperti a Santa Croce, fino appunto al suo spazio personale, lo studio di via delle Centodonne.

Questo luogo è adesso pieno degli oggetti di una vita, alcuni dei quali donati proprio dal Nanino, pesci mangiucchiati, rospi spiaccicati, nidi di qualcosa che è meglio non sapere. A un certo punto sono addirittura apparsi "fantasmi", che nelle notti d'inverno hanno fagocitato questi strani oggetti, che evidentemente avevano ancora sapore e forse vita.



Santa Croce: inaugurazione monumento a Santa Cristiana



La stanza dei misteri (1987)

In questo primo ambiente Romano ha realizzato gran parte del bellissimo **monumento per santa Cristiana**, costruito nell'ultimo anno e magistralmente documentato nel volume edito da Bandecchi & Vivaldi, la sua straordinaria tipografia di riferimento. Sì, perché la grafica, soprattutto quella d'arte, è parte integrante del percorso espressivo di Romano, al quale bisognerebbe aggiungere anche una mai interrotta esperienza teatrale, che gli ha fatto realizzare spettacoli, ma soprattutto azioni di strada, interventi di animazione che, almeno per alcuni, hanno segnato un'epoca.

**La pittura di Masoni è fatta di sogni, di teatro, di poesia che si fa pittura.** Ognuna delle sue opere può essere letta oltre che guardata, il suo sguardo si fa sempre lirico, spesso avvolto da segni di tempesta, è una barca che affonda e che nonostante tutto è ancora a galla: una zattera della Medusa, dipinta nei grandi spazi offerti da un reperto di conchiera, o nelle dimensioni di un ex voto, ritagliato su un altro pezzo di quercia, frutto magari di edifici consimili, dove tante persone hanno lavorato e - anche loro - sognato un avvenire migliore. Nello studio c'è tutto questo e anche molto altro, ci sono soprattutto numerose **installazioni** che hanno punteggiato la sua vita, a rendere ancora più misterioso un luogo già ricco di magia. C'è anche l'ultima, che appare forse più inquietante delle altre, **realizzata per il Museo di Calci e non**

**ancora usata (causa Covid 19).** Si tratta di alcuni tavoli metallici, sui quali è esposta - come appunto in un museo - tutta una serie di reperti naturali.

Credo si tratti di un vero e proprio omaggio, proprio a quello studio che abbiamo cercato di raccontare. Molte delle cose qui esposte, sul piano dei tavoli, ma anche sotto di esso, con ossa e altri elementi che sembrano attraversarlo, rappresentano la storia di quello spazio, nidi di vespe e di api, antichi copricapi di apicoltori, altri oggetti forse inventati, magari falsi, che fanno riferimento alle tante storie che costituiscono l'universo poetico dell'artista. **È come se lui avesse voluto mostrarsi, dimostrarsi in pubblico; come se, approfittando di un museo di storia naturale, si fosse spogliato di ogni sovrastruttura per farsi vedere per quello che è davvero, nell'antro magico dove prepara le sue pozioni, con corpi di rospo e code di lucertola.**

**D**avvero straordinaria l'esperienza del bellissimo **monumento dedicato a Santa Cristiana,** magistralmente documentato nel volume edito da Bandecchi & Vivaldi. All'inaugurazione c'erano, accanto a Masoni, le istituzioni santacrocesi, a partire dal sindaco, **Giulia Deidda,** ma c'erano soprattutto **le suore del convento di Santa Cristiana,** bellissime nei loro sorrisi. **A.M.**

I risultati di queste singolari escursioni notturne, però ci interessano poco, se non per dire meglio la natura del luogo, Masoni lo ha fatto pieno di opere altrettanto particolari, strane sculture di bende gessate che riguardano la gamba di Rimbaud o l'orecchio di Van Gogh, lo zaino di Kantor o le sorprese di Ulisse. L'ultima in particolare - una scultura molto grande e straordinariamente evocativa - Romano la costruì per un museo nella conchiera, di cui non è quasi rimasta memoria, ma che era stato inaugurato tra il Comune e la Biblioteca di Santa Croce, in un vecchio edificio conciario, appena fuori dal centro storico, uno di quelli che si aprirono tra il 1950 e il '60, prima della vera zona industriale, esterna alla parte abitata del paese.

**Lo studio è diviso in due stanze, una rettangolare, più allungata, la seconda più quadrata e un po' più piccola, è qui che Masoni in genere dipinge, un luogo forse più interno, nascosto, dove Romano ti porta non sempre, comunque dopo un tempo dedicato ad una specie di rito d'ingresso, non so quanto volontario o semplicemente improvvisato. La prima di queste stanze ha scritte sui muri, manifesti, fotografie, anche oggetti messi dentro alcune nicchie della parete.**



Masoni nel suo studio



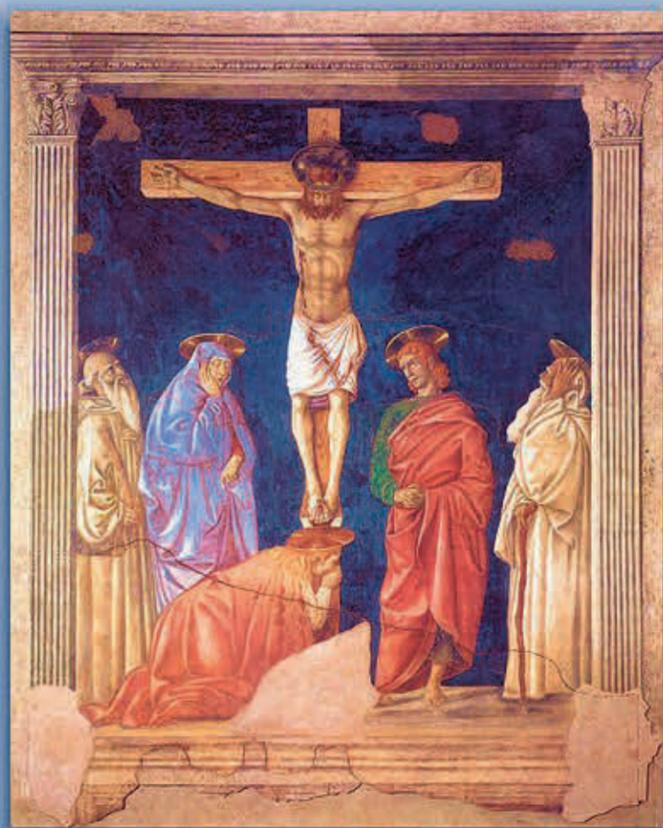
Installazione



## AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI SAN MINIATO

### Settore adulti

*FRATELLI IN CRISTO, FIGLI DELLO STESSO PADRE*



*«Chi conosce me, conosce il Padre»  
Gv 14,9*

*Incontri di preghiera e fraternità.*

- **Lunedì 22 Febbraio ore 19:00** nella Chiesa Collegiata di San Giovanni Battista in Fucecchio.
- **Lunedì 1 Marzo ore 18:30** nella Chiesa di Sant'Andrea in via Andrea Mino in Palaia.
- **Lunedì 8 Marzo ore 18:30** nella Collegiata di San Pietro Apostolo in Castelfranco.
- **Lunedì 15 Marzo ore 18:30** al Santuario Madonna di Ripaia in Treggiaia.
- **Lunedì 22 Marzo ore 18:00** alla Pieve di Santa Lucia in Montecastello.